

A 82 anni Attilio Melo completa la sua galleria di personaggi famosi che va da Toscanini a nobili e gente comune

«Ho ritratto Strehler per il museo della Scala»

Papà faceva il pittore ed era specializzato negli affreschi. Il nonno pure dipingeva ed era anche scenografo alla Fenice di Venezia. Lui invece avrebbe dovuto fare il medico, almeno così avevano deciso in famiglia. Ma era talmente bravo a disegnare, che fin da piccolo cominciò ad andare in giro a dire che sarebbe diventato un maestro del pennello. E così è stato. Perché Attilio Melo è uno dei più apprezzati ritrattisti italiani. E ancora oggi, a ottantadue anni, riesce come pochi a rendere vivi i suoi modelli. Gente comune, ma soprattutto personaggi noti. Centinaia, infatti, i bei nomi che l'artista ha immortalato nella sua lunga esperienza. Da Toscanini a Strehler, dalla principessa Pignatelli alla danzatrice Così, da Valentina Cortese a Renzo Arbore. Senza scordare imprenditori, politici e belle dame. Uomini e donne. «Più ambiziosi i signori, convinte di fermare il tempo le signore». Tutti, comunque, oggetto di quell'irrefrenabile desiderio dell'artista. «Lasciarsi attrarre da un viso, da uno sguardo che pure nel silenzio racconti chissà quali storie».

Sembra ieri che il piccolo Attilio buttò giù il volto della nonna su un cartoncino. Quasi uno scarabocchio eppure somigliante. E pensare che aveva solo sei anni. E già era riuscito a catturare l'anima della sua modella. «Sì, perché la somiglianza non basta in un ritratto». Ne è sicuro il

maestro Melo. Ci vuole molto di più. «Il ritrattista deve riuscire a catturare la personalità di chi sta lì a posare». Con l'inevitabile e però sussurrata critica ad alcuni suoi colleghi che invece sono «imbalsamatori» e che «non fanno altro che dipingere nature morte di esseri che invece sono viventi». Senza fare nomi, per carità. Perché la sua eleganza non è solo nei modi e nel vestire. «Davvero, perché un ritratto riesca il pittore deve conoscere a fondo la persona, deve capirla. Diceva Boldini, un grande dell'Ottocento, che per dipingere un buon quadro l'artista dovrebbe mangiare almeno un etto di sale con il suo soggetto».

**STORIE
MILANESI**

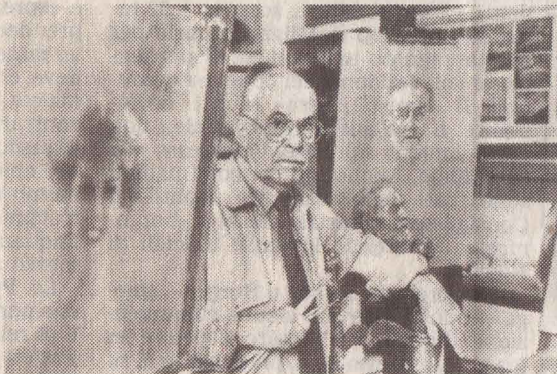
Le origini veneziane, l'arrivo in giovane età a Milano. Poi Brera. Anche la guerra. «Sette anni da bersagliere. Ma fui fortunato. Dicevano che ero un pessimo soldato, però sa-

pevano che ero un pittore. Così mi fecero fare un grande quadro, una scena di guerra. È andato distrutto in un bombardamento. Ma io così ho evitato il fronte». Poi i primi successi. «Un ritratto a Davide Campari, quello del bitter. E, finalmente, la consacrazione con Toscanini. Era appena tornato in Italia per inaugurare

la Scala. Dicevano che era burbero, ma con me fu gentilissimo». Toscanini e tutti gli altri, venuti dopo. «Uno dei miei preferiti è il ritratto a Gassman. Ha un profilo tagliente, dalle linee ben delineate. Proprio come piace a me. È una persona di grande cultura, ma credo di non averlo capito del tutto. Forse perché è troppo at-

tore e sa nascondersi sempre dietro a una maschera». E poi Calindri («un amico, un signore»), il cardinal Martini («non è freddo come sembra»), Strehler («il mio ritratto del regista è al museo della Scala»), Valentina Cortese («un viso unico»). Anche Sophia Loren. «Tanti anni fa... Cominciai appena... Un paio di pose... Non se ne fece nulla... Che peccato...» E poi tantissimi altri. Con qualche desiderio per il futuro. «La Parietti mi attrae sessualmente, ma il suo modo di essere mi irrita. No, non credo che vorrei ritrarla. Invece, mi piacerebbe molto Milva». Sono passate facce note nel suo studio a Monforte. Ma anche chissà quante modelle sconosciute e bellissime. Quella giunonica che sta raffigurata in un bozzetto mezzo nascosto dietro a uno sgabello. E quella leggiadra e fioreale che sta in tela sul cavalletto. Ancora da ultimare. «Mia moglie Lilia non è mai stata gelosa. O almeno non l'ha mai dato a vedere. Addirittura, ha deciso che nel mio atelier viene solo su mio invito». Magari, tra sé e sé, rimproverando quel suo marito che proprio il ritrattista doveva fare. Nel secolo dell'astrattismo.

Carlo Lovati



IL MAESTRO Figlio d'arte (il nonno e il padre erano pittori) Attilio Melo, qui sopra, è diventato maestro del pennello. E, per il Museo della Scala, ha ritratto Giorgio Strehler, a destra

